



Ipe Dixit



L'importante è partecipare non vincere

De Coubertin



E il Coni scacciò lo spettro del commissario

GIULIANO CESARATTO

Il brindisi olimpico dopo quello polista. I bicchieri alla caduta di Prodi innalzati anche sull'altra riva del Tevere, quella del Foro mussoliniano dove alloggia il Coni e dove resta asserragliato un presidente sì dimissionario ma sul quale si allontana a gran falcate l'ombra del commissariamento. Mario Pescante vi si aggira raggianti, e non soltanto per l'effetto euforizzante dello champagne: l'onta di esser stato costretto a dire «me ne vado» è già lontana, il Governo battuto in Parlamento non potrà fare nessun atto straordinario, qual è la nomina di un uomo super partes per mettere ordine nel caos di un palazzo e un sistema in stato comatoso. Rimanderà o lascerà il pallino nelle mani dei sedicenti «uomini dello Sport».

Sono questi i grandi elettori della Giunta del Coni, i presidenti di 39 fe-

derazioni da oggi alla presa con nuove strategie elettorali, con i candidati per una successione laboriosa e complicata dall'opposizione, immescata dallo scandalo doping, tra il ricco mondo del pallone e le altre discipline, per altro sin qui foraggiate grazie ai calcistici Totogiocchi. Il Commissario, sino al venerdì nero di Prodi invocato anche dall'interno e scritto nella carte dell'indagine di Carlo Federico Grosso, è perciò ipotesi remota, riciclabile esclusivamente nel caso di delitti comprovati, con nomi e cognomi che riconducano non al doping-beffa ma direttamente al doping-truffa.

Scenari che cambiano, prima ancora delle formazioni. E tra i primi pensieri di uno dei leader-champagne di questi giorni c'è proprio il Coni. Preoccupato per l'«indipendenza» dell'Ente, Silvio Berlusconi, ha già dato un al-

tolà al commissario. Al grido «non si azzardino», ha fatto valere la nota sportività d'animo e dei suoi trascorsi rossoneri, e ripagato così le polemiche di un tempo con lo stesso Pescante il quale trovò da ridire della sua «scesa in campo» con una formazione politica a nome «Forza Italia» e con tanto di colori azzurri prerogative delle squadre nazionali, siano esse in calzoncini o in costume da bagno.

Se sia un segno di solidarietà, l'invito a restare al suo posto o la chiamata per altre battaglie elettorali, sarà presto più chiaro. Forse sin da domani (13 ottobre), giorno delle «irrevocabili» dimissioni dell'ultraventennale inquilino del cosiddetto palazzo H, la sede del Coni al Foro italico, o al più tardi nei prossimi due mesi destinati a ridisegnare la mappa del potere dell'Ente sportivo nazionale. Gli interessi di Ber-

lusconi sono noti, anche in fatto di pallone. È stato tra i primi a optare per la Superlega, progetto non del tutto archiviato di un torneo europeo per «squadre titolate» e non aperto a sorprese «provinciali». Ed è in sintonia con alcune delle grandi del «campionato più bello del mondo». Inoltre ha molti estimatori all'interno del Coni oltre che un sodale diretto, l'onorevole Sabatino Aracu, presidente del pattinaggio.

Non è che la sparata berlusconiana, ancorché a botta calda, abbia in sé le stimate del fato, ma è il messaggio inviato ad un uomo pericolante come Pescante ed a un universo che fa acqua da tutte le parti ma che, in mancanza di un vero progetto di riforma e in presenza di un tessuto tradizionalmente pendente a Destra, si affanna più a cercare padri che a ragionare sui propri limiti e difetti per superarli e crescere. In

pochi lo hanno fatto. Tra loro i Maestri di sport - ultima categoria sopravvissuta nel Coni con lo spirito che fu di un certo Giulio Onesti - criticandone i ritardi e l'attenzione più per il potere che per le ragioni tecniche, boicciandone l'espansionismo e l'assenza di iniziative per differenziare educazione motoria e agonismo, dilettanti e professionisti, sport per tutti e sport d'élite.

Lo ha fatto anche Walter Veltroni con segnali inequivocabili e con una serie di leggi atte a risanare un Ente che chiuderà il '98 con un passivo tra i 50 e gli 80 miliardi. Ora si riaprono i giochi, con buona possibilità che sopra il Coni si richiuda il silenzio complice di quel passato che gli ha consentito di superare mille scandali. Si riapre anche un futuro per Pescante. Magari tra due mesi, giusto il tempo di ricucire con la «grande famiglia dello sport».

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VICHI DE MARCHI

MÉDIA & SEXGATE

Redazione divisa al «Washington Post»

Dopo i giorni di gloria del Watergate, il «Washington Post» si misura con il magro bilancio, almeno in termini di copie, del dossier Starr. Una vera delusione per il giornale federale che vende 800.000 copie. Nel 1974 l'inchiesta dei suoi giornalisti, Woodward e Bernstein, portò al crollo della presidenza Nixon. Oggi la pubblicazione del monumentale rapporto sul caso Lewinsky-Clinton ha fruttato appena 20.000 copie in più. Mugugnie critiche nella redazione; troppo spazio sottratto alle altre notizie, dalle legislative del 3 novembre alla crisi finanziaria. Un ripensamento tardivo per uno degli scandali politici più sorretto e ampliato dai media.

LIBRI & SEXGATE

Il rapporto Starr un flop in libreria

Nella trappola del rapporto Starr sono cadute anche le case editrici. Le 4.000 e passa pagine sulla coppia Lewinsky-Clinton, in versione libro tascabile, sezione «documentazione», non riscuotono grande successo nelle librerie. Negli Usa ben tre case editrici si erano accaparrate i diritti sfornando a tempo record un milione e mezzo di copie. Il libro resta un best seller ma le vendite nelle ultime due settimane sono in caduta libera. Sempre corteggiata invece Monica Lewinsky, presenza «ingombrante» alla Fiera del libro di Francoforte. Anche se lei non c'era e non ha ancora scritto le sue memorie, la caccia degli editori è ormai aperta. Murdoch in testa.

LA POLEMICA

Cinema sotto accusa sulla malattia mentale

All'Aquila c'è un unico hotel a quattro stelle con annesso bar. Il locale è abitualmente frequentato dai malati di mente che, grazie a Basaglia, oggi vivono quasi tutti in comunità-alloggio. Il direttore del Gran Hotel avrebbe tutte le carte per fare da consulente alle major hollywoodiane sotto accusa per come trattano la malattia mentale. Secondo una psichiatra britannica, Cleovan Velsen, esistono solo due immagini veicolate dal cinema, da «Il silenzio degli innocenti» a «Analisi finale»: quella del matto violento e quella del «quasi sano» che va dallo psicoanalista, se ne innamora e guarisce. Basaglia non deve mai essere transitato a Hollywood.

SEGUE DALLA PRIMA

NO AL REINCARICO...

si è aperta nella vecchia maggioranza. Nel governo di larghe intese Cossiga vede la prospettiva di assegnare un ruolo decisivo a quelle forze di centro che vogliono riprendere un'autonomia iniziativa rispetto alla destra e alla sinistra. È il sogno del Grande Centro che pensa di afferinarsi e di espandersi di fronte alla crisi considerata irreversibile del bipolarismo. Alcuni settori del Polo vedono, dal canto loro, nel governo di larghe intese la possibilità di snidare il più grande partito della sinistra e di esporre il suo segretario in una partita politica di straordinaria difficoltà. Ieri Massimo D'Alema ha chiuso i giochi dichiarando che per un governo siffatto mancano persino le condizioni minime di partenza.

Resta in campo a questo punto il cosiddetto governo tecnico. Per un governo di questo ti-

po - che potrebbe essere diretto da Carlo Azelio Ciampi - si prospetta l'itinerario che D'Alema ha proposto a Prodi. Un governo per fare la finanziaria, salvo che lungo la strada non si realizzino condizioni politiche per una più lunga durata.

Questa crisi è anche una lotta contro il tempo. È molto probabile che, vista la rapidità delle consultazioni, nell'arco di poco più di una settimana conosceremo il nome dell'incaricato. I tempi più lunghi riguarderanno le due soluzioni che si presentano come più concrete. La prima ci dirà se il governo tecnico per approvare la finanziaria sarà quello che ci porterà rapidamente alle elezioni anticipate. La seconda riguarda l'ipotesi che nell'arco di alcuni mesi al posto della vecchia maggioranza dell'Ulivo nasca una diversa maggioranza di centro-sinistra. Questi due scenari fanno riferimento a posizioni politiche presenti nel centro-sinistra e divergenti fra loro. Una è già scesa in campo e comprende tutti coloro che sono convinti che il terremoto politico provo-

cato dalla crisi del governo Prodi avrà effetti di lunga durata e che quindi l'obiettivo più realistico, prima di portare il paese alle elezioni, sia quello di dare una nuova base parlamentare al centro-sinistra. In due modi o attraverso l'allargamento della maggioranza con l'ingresso di Cossiga o attraverso una ristrutturazione delle forze di centro che comprenda i popolari, Dini e lo stesso Cossiga. Un'operazione di analogia portata dovrebbe svolgersi sul versante della sinistra con la riaggirazione di tutte le forze riformiste, comprese quelle più radicali fuoriuscite da Rifondazione.

Non si è fatta ancora sentire la posizione, per dirla in breve, più ulivista che non ha mai nascosto di considerare lo sbocco elettorale rapido come il duro e inevitabile approdo per riproporre agli elettori la scelta fra l'Ulivo e il centro-destra. Qui si colloca anche il movimento di Antonio Di Pietro.

Tutti questi scenari dovranno fare i conti con una serie di scadenze previste o prevedibili. Innanzitutto l'avvicinarsi di nuovi impegni internazionali

dell'Italia. Immediatamente dopo la scadenza del mandato di Scalfaro. Infine la prospettiva referendaria sulla legge elettorale. Per ora è buiopesto.

GIUSEPPE CALDAROLA

USA E IRAN...

rimpiare ostilità e scontro con scambio di idee e comprensione reciproca, consentirebbe una eredità incalcolabile alle future generazioni».

Due voci distanti politicamente si sono espresse sul medesimo argomento e nella medesima direzione: gli interessi nazionali non riflettono interessi religiosi o culturali e che questi ultimi non dettano alleanze. E ancora, il presidente americano ha aggiunto: «Quando parliamo di terrorismo non ci devono essere divisioni tra musulmani, ebrei, protestanti e cattolici, serbi e albanesi, società industrializzate e società emergen-

ti». E Khatami ha proclamato in termini chiari: «Le tre grandi religioni monoteistiche possono vivere in pace e insieme a Al Quds». Al Sharif, (Gerusalemme)... La Palestina è terra di... musulmani, cristiani ed ebrei...»

Ho vissuto e lavorato per un quarto di secolo là dove l'Occidente e l'Oriente si incontrano. Mi sono trovato coinvolto in tre guerre e cinque crisi internazionali. Ho conosciuto il fondamentalismo ed estremismo di varie origini. Come la religione è spesso usata da falsi profeti per uso personale e sete di potere, così le culture sono usate per giustificare colpe personali. Ci sono già mille ponti tra la civiltà occidentale e quella islamica e tra le fedi ebraica e quella musulmana. Bisogna solo rispondere agli intolleranti di tutte le parti-inclusi religiosi- con coraggio ma non solo a livello individuale, anche a livello sistemico.

Ecco perché la idea dei presidenti americano e iraniano non devono essere trattate come semplici dichiarazioni

retoriche. In realtà sarebbe auspicabile che un leader politico facesse sua la bandiera del dialogo tra civiltà dopo una decina d'anni di «pulizia etnica», sciovinismo religioso e quasi-genocidi in diverse parti del mondo. Ma è anche triste che questo appello è venuto dai leaders di due paesi non europei.

Non mi stupisce a dire il vero ma mi trattiasta. Arrogante nel suo cinismo e scetticismo, l'Europa ha perso da molto la capacità di farsi portatrice di idealismi che consideri forse quasi infantili e non a caso ha cessato di avere un ruolo da leader.

In Europa ancora si riesce a millantare per esperienza quello che è invece il proprio fallimento e incapacità: e così si deprivano le nuove generazioni del coraggio di credere nelle capacità; di fare ciò che ancora non si è mai fatto. Non aspetto quindi più di un appoggio superficiale dagli europei ad una iniziativa che solo chi crede nella forza degli ideali può portare avanti. L'ONU fu creato appunto

per fare ciò che mai nella storia umana si era fatto. La ragione d'essere dell'ONU è proprio questa, che la esperienza umana è una esperienza di diversità e che la Organizzazione mondiale sibasa proprio sulla non esclusione. Il segretario generale dell'ONU è perciò inerentemente il personaggio più adatto a assumersi la responsabilità di accettare la sfida lanciata dalla tribuna della Assemblea Generale dal presidente USA e da quello iraniano.

Il dialogo tra civiltà vuol dire anche mettere in chiaro che predicare la superiorità inerente di una religione sull'altra, di un popolo su un altro, di una cultura su un'altra, di un sangue sopra un altro e di un individuo sopra un altro, vuol dire fomentare la guerra. Il dialogo tra civiltà altro non è se non un'altra maniera di combattere la intolleranza a livello mondiale e di combattere la mentalità della guerra che vede la diversità come fonte di minaccia e non come inizio di crescita.

GIANDOMENICO PICCO

LA FOTONOTIZIA



In Canada settemila croci contro il sangue infetto

Una vittima dell'epatite C, Bob Brown, pianta una croce di carta di fronte al parlamento di Ottawa, in Canada. Altre settemila croci sono state piantate dall'artista Kim Rowe per denunciare l'altissimo numero di canadesi che potrebbero morire per trasfusioni di sangue infetto; secondo le più re-

centi statistiche si tratterebbe di almeno settemila persone, una vera emergenza nazionale. La protesta simbolica di fronte al palazzo parlamentare è l'ultima di una serie di denunce e di violente polemiche scoppiate nel paese dopo il verificarsi di un così alto numero di infettati da trasfusione.

INDONESIA

Uccisa perché difendeva le donne stuprate

Martadina è stata uccisa perché aiutava le donne stuprate durante i disordini dello scorso maggio a Giakarta, in Indonesia. Allora molte furono le vittime delle violenze carnali, alcune erano ancora bambine, in venti morirono per le violenze subite, due si tolsero la vita. Quasi tutte appartenevano alla minoranza cinese. La giovane attivista uccisa l'altra sera aveva appena diciott'anni. La sua storia ricorda quella del piccolo pakistano, Iqbal Masih, baby tessitore di tappeti ucciso nell'aprile del '95 perché aveva denunciato e organizzato la lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile nel suo paese.

CROCE ROSSA

Inondazioni e finanza le crisi del Duemila

Più che le analisi socio-economiche è il difficile lavoro delle organizzazioni internazionali a tracciare il nuovo quadro delle crisi mondiali. «Crisi complesse», le definisce la Croce Rossa internazionale. Non sono più le guerre, come quella nella ex Jugoslavia, a richiedere lo sforzo maggiore di intervento. Negli ultimi quattro anni le crisi più acute sono nate da una combinazione di catastrofi naturali e di crisi finanziarie. Gli esempi vanno dalla Russia all'Indonesia. In quest'ultimo paese dopo le inondazioni del Nino e la distruzione dei raccolti, l'acquisto di riso sul mercato internazionale è costato quattro volte di più per effetto della svalutazione della moneta locale.

MINE ANTIUOMO

Dopo Lady Diana arriva la genetica

L'eredità di lady Diana, ambasciatrice nel mondo nella lotta contro le mine antiuomo sta per essere raccolta e divisa equamente tra musica e scienza. Mentre alcuni gruppi rock organizzano concerti per denunciare le armi che uccidono i civili anche in tempo di pace, le ricerche della biotecnologia e dell'ingegneria genetica si concentrano su due microrganismi che si alimentano dell'azoto liberato dalle mine raggruppandosi attorno agli ordigni e stazionando nel terreno su cui le mine sono posate. Per gli scienziati basterebbe rendere luminosi questi organismi per conoscere esattamente la localizzazione degli ordigni. Ipotesi affascinanti ma futuribile.

